

# MA QUALE PINO RAUTI “FASCISTA”!

di Maurizio Barozzi



Molti che ci seguono e sono attenti alle nostre osservazioni, chiedono un parere su Pino Rauti, un personaggio scomparso nel 2012, che avendo gravitato nell’agone politico e in una certa area, non può evitare un giudizio, giusto o sbagliato che sia, storico ed appunto politico.

Parlare di Rauti, onorevole, uomo politico, intellettuale, scrittore, giornalista del “Tempo” di Roma e a capo di un movimento politico e Centro Studi, finito spesso nelle cronache giudiziarie degli anni passati, ma fucina anche di ottimi camerati

,ci da anche l’occasione di accennare all’area della destra neofascista e di precisare, una volta per tutte certe posizioni.

Si da il caso che, a suo tempo, avendo noi militato nella FNCRSI (Federazione Nazionale Combattenti della RSI) e NON nei gruppi e movimenti di quell’area di destra, né tanto meno nel MSI, riteniamo di poter dare un giudizio spassionato e squisitamente politico, scevro da condizionamenti.

Premettiamo subito che le nostre valutazioni divergono da chi considera Rauti un “fascista”, etichetta questa che, per ragioni di convenienza politica, gli hanno affibbiato gli antifascisti, così come la affibbiarono a quel tal Giorgio Almirante, sodale di Rauti.

Del resto oramai nel gergo comune viene dato del “fascista” a qualunque reazionario, o dittatore, dal Caudillo Franco al macellaio Pinochet. “Guerra delle parole2.

Si da il caso però che per noi il Fascismo, sia pure con una certa elasticità interpretativa sul piano politico-ideologico, è quello che parte dal 1919 dietro l’intuizione e l’azione politica di Mussolini (un socialismo da realizzarsi nella nazione e tenendo conto delle “aristocrazie delle trincee”), che si sostanzia nella “Dottrina del fascismo” elaborata durante il “ventennio” in cui realizza il sistema Corporativo, e termina il suo tragitto storico, portando a compimento tutto un processo ideologico realizzando quella meravigliosa impresa che fu la Repubblica Sociale Italiana con la sua visione repubblicana e socialista della società che interrompe le collusioni con forze conservatrici e corregge i difetti del Corporativismo stesso.

Premesso questo, occorre anche specificare che noi non dobbiamo, nè vogliamo, dare “patenti” di fascismo a chicchessia e non siamo depositari di nessuna ortodossia, quindi non poniamo pregiudiziali se non il principio che le preferenze ideologiche non vadano a snaturare la natura stessa del fascismo repubblicano, svolta epocale, netta e definitiva, rispetto al “ventennio”.

Su queste interpretazioni del “Fascismo” si può anche divergere, ma resta il fatto che il Fascismo nasce, essenzialmente, per difendere gli interessi geopolitici della nazione, ed è questo il vero banco di prova degli “ideali”: qualunque specifica politica che contraria o addirittura tradisce gli interessi geopolitici della nazione, non può definirsi “Fascista”.

A questo proposito il Movimento Sociale italiano, per il suo reiterato filo americanismo e filo Atlantismo, che ha comportato il costante boicottaggio di ogni iniziativa, anche governativa, di genere autonomista, terzo mondista, consona agli interessi nazionali, e che ha sempre e comunque parteggiato per la causa degli occidentali, ogni volta che questi divergevano da quelli nazionali (come per esempio il caso energetico di Enrico Mattei), è di fatto un traditore degli interessi nazionali, in bargba a quella Patria di cui si riempiva la bocca. E di certo non può valere, neppure minimamente, come attenuante, l'alibi del cosiddetto “pericolo rosso” e dell'anticomunismo

Si predilige pure un fascismo di destra (anomalo rispetto alla RSI), oppure di sinistra, magari un pò forzato, o evoliano, gentiliano, o come vi pare, può anche starci tutto, ma soprattutto, quello che per noi costituisce la cartina di tornasole per la qualifica di “fascista” è il presupposto ideale per il quale il fascismo è nato e ha operato: quello della gelosa difesa degli interessi nazionali. Un “pensiero” e “azione” che sono inscindibili tra loro.

Il fascismo nasce e arriva a sacrificarsi in una guerra, per gli interessi nazionali, geopolitici soprattutto, per la gelosa difesa della indipendenza della Patria. Su questo non sono ammesse, divergenze.

Questo per dire che il giudizio su Rauti, non verte tanto sulle considerazioni del suo pensiero, espresse nei discorsi e nei suoi libri, per esempio l'ottimo e pregevole: “*Le idee che mossero il mondo*”, nel quale e in alcuni punti, a volte, possiamo anche concordare con lui, altre volte no, ma verte appunto sull'operato politico, su le posizioni prese nel corso degli anni.

Ed è bene anche specificare che quantunque dovremo accennare a certe insinuazioni, da più parti elevate a Rauti, circa sue possibili “collusioni” con apparati dello Stato, i cosiddetti Servizi, noi non siamo in grado di stabilire se queste voci corrispondono o meno al vero, anche se il Generale Gianadelio Maletti, ex numero due del Sid, in una famosa intervista di cui parleremo, ha lasciato intendere la dipendenza dal Servizio segreto militare di *Ordine Nuovo*, e di Ordine Nuovo, di cui Rauti ne era stato il fondatore e il capo indiscusso.

A noi basta constatare che la politica di Rauti, in qualche modo, fu funzionale alle politiche dello Stato Maggiore del tempo i cui presupposti ideali ben si compendiarono nel famoso convegno all'Istituto Pollio, promosso dallo stesso Stato Maggiore, nel maggio 1965, dove disquisendo di “guerra rivoluzionaria” si svisceravano i metodi migliori per opporsi al comunismo e difendere lo Stato democratico e l'inquadramento atlantico del nostro paese.

Ed è bene osservare che il nostro Stato Maggiore è da sempre subordinato agli alti vertici militari della Nato, ergo dei nostri colonizzatori.

La ricercatrice storica Stefania Limiti, invece è andata oltre: producendo interessanti documentazioni ha cercato di dimostrare che, praticamente, Ordine Nuovo di Rauti, fu un “doppio livello” per le strategie atlantiche *stay behind*, che utilizzavano questa struttura politica di civili nella propaganda e all’occorrenza disponibilità para militari, per la stessa strategia anticomunista e di controllo del nostro paese, con gravi implicazioni nella famigerata strategia della tensione (Cfr.: S. Limiti: *Doppio Livello*, Ed. Chiarelettere, 2013).

Queste considerazioni fanno assumere una certa valenza agli interrogativi che si o posto Vincenzo Vinciguerra in un suo articolo:

*«Sul suo conto [di Rauti] la magistratura avrebbe dovuto – e ancora dovrebbe – investigare sui suoi rapporti con i vertici delle Forze armate italiane negli anni Sessanta e con il servizio segreto militare.*

*Il sostituto procuratore della repubblica di Milano, Emilio Alessandrini, volle sfumare il tono della sua requisitoria sul punto specifico, scrivendo testualmente: “Sorgeva a questo punto il problema se anche Rauti sia stato in quel torno di tempo reclutato dal Sid. Allo stato, si può con certezza affermare che in quel periodo di tempo (estate-autunno 1966) Rauti era un elemento contattato dall’allora capo del Sid ammiraglio Eugenio Henke”.*

*Troppo poco, praticamente nulla ...*

*Altre avrebbero dovuto essere le domande poste ai responsabili militari e dei servizi di sicurezza che hanno avuto in cura il capo di Ordine nuovo. Chi lo fece assumere a Il Tempo di Roma, diretto da Renato Angiolillo?*

*Quali erano i suoi rapporti con Lando Dell’Amico? Chi lo presentò al generale Giuseppe Aloja? Chi garantì che il suo ‘nazismo’ era di facciata?*

*Chi e quando concesse a Pino Rauti il ‘passi’ necessario per frequentare la sede dello Stato maggiore dell’Esercito e della Difesa?*

*Sulla base delle informazioni fornite da quale ente Pino Rauti acquisì tanta smaccata fiducia da parte del generale Aloja da partecipare in prima persona alla ‘guerra dei generali’ prendendo posizione contro il generale Giovanni De Lorenzo? Come mai la comunità ebraica italiana, pur potentissima anche all’interno dell’estrema destra, non ha mai ritenuto opportuno indicare in Pino Rauti un ‘nazista’ ed un antisemita? In quale operazione rientrava la nascita di Ordine nuovo, favorita addirittura dallo stesso Arturo Michelini, contestuale alla definitiva ristrutturazione delle Stay behind?*

*Perché nella scheda di adesione di Ordine nuovo si chiedeva, ad esempio, se l’aspirante avesse il porto d’armi, se avesse svolto il servizio di leva, in quali reparti, se detenesse armi (ovviamente regolarmente denunciate) etc.? E perché nessuno ha mai voluto richiedere, per acquisirla agli atti di un’inchiesta giudiziaria, una copia delle schede di adesione ad Ordine nuovo? E’ stato mai concesso, ed eventualmente*

*quando e da chi, il Nos a Pino Rauti?».* (V. Vinciguerra: "Art.81 c.p.: l'unico disegno criminoso" - <http://www.archivioguerrapolitica.org/?p=179>).

In ogni caso, comunque sia andata, collusione piena e personale, che resta sempre da dimostrare al di là di voci e "interviste", o conformità ideale e politica di intenti con le politiche filo atlantiche, le cose non cambiano.

E sempre Vinciguerra ha ricordato un altro particolare:

*«...il 30 dicembre 1997, un alto autorevole ufficiale, il generale Vittorio Emanuele Borsi di Parma, già comandante della III armata con sede a Padova aveva parlato al giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni di una "organizzazione paramilitare di estrema destra chiamata Ordine nuovo sorretta dai servizi di sicurezza della Nato che aveva compiti di guerriglia e di informazioni in caso di invasione...*

*Si trattava di un'organizzazione tipicamente americana munita di armamento e di attrezzature radio»* (V. Vinciguerra "14 dicembre 1969", visibile on line: <http://ivoltidigiano.tumblr.com/post/151375603807/14-dicembre-1969>).

In politica è noto che può anche esserci un naturale percorso storico e umano di chi ha determinate idee e finisce per convergere su certe posizioni. Sono però le conseguenze e le implicazioni quelle che contano.

Si faccia, per esempio il caso di Julius Evola, per il quale sarebbe stupido e ridicolo il solo presupporre una sua collusione con i Servizi che lo possano aver coinvolto nelle strategie anticomuniste *stay behind*, ma nonostante che questo dubbio non si pone, Evola, da par suo, considerava il comunismo una forma sovversiva e degenerativa ulteriore, rispetto alla borghesia e alla democrazia, e quindi ha elaborato una demenziale posizione politica di difesa del "male minore", per la quale lo Stato democratico o il cosiddetto "mondo libero", ovvero l'Occidente (oltretutto americanista e vero nemico dell'uomo!), andava comunque difeso per evitare il comunismo. Con tutto quello che questa posizione reazionaria comportava e che, di fatto, lo faceva trovare sullo stesso piano di chi, invece, praticava questa stessa posizione, dietro "ordini" e compensi ben precisi.

E' in questa forma di pensiero "reazionario", nella quale, possiamo ipotizzare, anche Rauti si rispecchiava, che in mancanza di prove evidenti di "collusioni" con i Servizi, vogliamo vedere la causa e l'origine di certe posizioni reazionarie o "ambigue" di Rauti, che ci portano a sostenere che la sua politica e il suo operato fu funzionale alle "politiche" dello Stato Maggiore e di conseguenza alle strategie atlantiche.

Per altri versi e ampliando il discorso, non ci interessa analizzare come e perchè poi, da certe idee, più o meno da "rivoluzione conservatrice" di ispirazione evoliana, Rauti fosse passato negli ultimi tempi a propugnare una specie di "destra sociale", post missista, che probabilmente lo stesso Evola non avrebbe condiviso.

Anche questo, in politica, ci può stare.

Possiamo però pretendere che ci siano dei limiti visto che, come accennato, la RSI fu un evento epocale di rottura, da parte del fascismo stesso, con il suo passato, che non viene rinnegato nella sua storia, essendo legato alle contingenze del tempo e le

necessità della nazione, ma si dà un taglio netto con le componenti borghesi e conservatrici del vecchio PNF miseramente collassato il 25 luglio 1943.

Non possiamo quindi accettare che poi, nel dopoguerra, si presenti un neofascismo, di fatto reazionario, che finisce per incentrarsi nella strumentale tattica di praticare un anticomunismo viscerale, come se si fosse ancora agli inizi degli anni '20 quando in Italia ci fu il violento e velleitario tentativo socialcomunista di realizzare la rivoluzione bolscevica.

Adesso, nel dopoguerra, invece, il nostro paese aveva perso ogni sovranità nazionale ed era subordinato, letteralmente colonizzato nel sistema Atlantico. Il pericolo rosso, quindi, non poteva più rappresentare l'assillo, lo scopo principale di ogni strategia e tattica politica.

Anzi i fascisti o neofascisti che dir si voglia, avrebbero dovuto scendere nelle piazze a contestare la Nato, le guerre americane, ancor più delle sinistre che, a veder bene, lo facevano in ossequio alla politica di Mosca.

Del resto non possiamo neppure sapere se il Rauti, aderendo giovanissimo alla RSI, si era considerato "fascista", visto che sostanzialmente egli stesso desta dei dubbi, quando ebbe a dire: *"Avevo scelto di combattere nella RSI, sapendo che la guerra era perduta, per motivi più patriottici che ideologici."* ("Interrogatorio alle destre", di Michele Brambilla, Rizzoli 1995).

Ma tutto questo lascia il tempo che trova, perché quello che veramente conta è il fatto che non possiamo prescindere dalla accennata pregiudiziale che deriva dal presupposto che il fascismo, al di là delle ideologie, è sempre stato il geloso custode degli interessi della nazione, della sovranità nazionale.

Ne consegue quindi che per noi sono fuori dal fascismo, anzi, in molti casi, possono considerarsi autentici traditori della Patria, tutti coloro che, in modo continuato e non occasionale, hanno praticato politiche contrarie agli interessi geopolitici della nazione.

Non a caso è stato giustamente osservato che certe politiche di uomini, sicuramente antifascisti, come Mattei, Moro, Fanfani, Craxi, permeate da un certo senso dello Stato e proiettate alla ricerca di spazi di autonomia e di indipendenza per la nazione, potevano considerarsi molto più "fasciste" che non quelle cinquantennali dei dirigenti del Msi, che invece si configurano come un servilismo verso i nostri colonizzatori e quindi un reiterato tradimento degli interessi nazionali.

Ovviamente questo "tradimento" risulta ancora più evidente per coloro che sono entrati in collusioni, non occasionali, con i nostri occupanti prima e colonizzatori dopo, ovvero con gli occidentali, in particolare con gli americani, le cui Intelligence, le cui strategie *stay behind*, con la scusa di un inesistente pericolo di invasione sovietica, erano finalizzate per perpetuare la nostra subordinazione al Sistema Atlantico e agli Stati Uniti.

E la collusione con i nostri occupanti, volenti o nolenti, si determinava, sia pure in modo indiretto, per chi partecipava ai nostri Servizi militari (Sifar, Sid, Sios) o civili (AA.RR), per la semplice ragione che i nostri alti vertici militari, il nostro Stato

Maggiore in virtù di accordi anche segreti, protocolli aggiuntivi, e clausole varie è stato inquadrato e di fatto subordinato, nel sistema Atlantico e gli stesi Servizi di cui sopra, sono stati messi in condizioni subordinate anche nei confronti della CIA, l'Intelligence americana.

Come potremmo quindi, ad esempio, considerare fascisti un Guido Giannettini, lo spione del Sid criptonimo "Agente Z", che pur si definiva fascista, anzi nazionalsocialista, forse di un fascismo tutto suo, fatto di gerarchie chissà come determinate e magari colpi di Stato militari?

O il massone Licio Gelli, che tale si è definito rivendicando la sua partecipazione giovanissimo alla guerra di Spagna e alla RSI, ma dimenticandosi, oltre al fatto di essere un massone, dove la massonerie è forse il peggior nemico del fascismo, la sua collaborazione con gli antifascisti negli ultimi mesi di guerra?

Guido Giannettini lavorava, stipendiato, per lo Stato antifascista, ovvero per un Servizio, di fatto, interno al sistema atlantico nostro colonizzatore (tutte specificità che lui, esperto di storia, storia militare e geopolitica doveva ben conoscere), eppur si definiva "fascista", anzi "nazionalsocialista".

Anche in questo caso, emblematico, volendo scartare la malafede (per noi il Giannettini può anche essere il migliore tra i galantuomini), dobbiamo giocoforza ritenere delle due l'una: che questo "Agente Z", fosse uno di quei classici "imbecilli-intelligenti", oppure che gli stava bene così, perché si riteneva coerente con le sue idee di uomo d'ordine, nazionalista e anticomunista.

Ma per favore lasciamo stare il fascismo e per tornare a Rauti è interessante consocere una azzeccata osservazione fatta dai fascisti della FNCRSI (Federazione Nazionale Combattenti della Rsi) espressa nel loro "Foglio di Orientamento N. 1 /1997", pubblicato sul giornale Aurora, N. 41:

*«Giuseppe Rauti fu il primo a valutare lucidamente i pericoli insiti nell'anticomunismo: «... la generica aspirazione anticomunista (...) si divide e si differenzia nettamente. C'è l'anticomunismo di chi difende dei «valori», e c'è l'anticomunismo di chi difende degli interessi. Ci sono quelli pronti a reagire contro la sovversione dilagante, per creare qualcosa di nuovo, e ci sono quelli che sono disposti solo a difendere quello che già esiste. V'è, insomma, un anticomunismo borghese ed un anticomunismo rivoluzionario, quello che per meglio distinguersi, ameremmo veder chiamare col suo più vero nome: antibolscevismo». Alla «... forza del comunismo, bisogna sapere e poter opporre, molto, infinitamente di più che la difesa dell'ordine e della tranquillità esistenti: bisogna poter opporre un'altra fede, un entusiasmo ancor più vivo, una superiore capacità di dedizione e di sacrificio». ("Asso di bastoni", 2/1/55)*

*Dopo meno di dieci anni, Rauti rinnegò integralmente le sue convinzioni e si pose al servizio «... di chi dietro tutto ciò (...) nasconde solidissimi interessi» (ivi), anziché persistere sul difficile sentiero di un «... nostro anticomunismo (...) che sappia assumere su di sé il compito fascinoso di rinnovare l'intera vita italiana (...) senza sciupare le energie nel vano tentativo di tenere in piedi un sistema che noi per primi denunciavamo in crisi e in sfacelo» (ivi). L'inversione di rotta di Rauti fu un cedere, alla violenza o un soggiacere alla convenienza?>>*

## Ordine Nuovo

Avendo accennato ad Ordine Nuovo, dobbiamo anche specificare che in questo movimento hanno militato o vi sono passati anche ottimi camerati. Fascisti che vi hanno profuso energie e spesso hanno pagato un prezzo con la giustizia anche a causa delle scelleratezze di certi personaggi. Ma nessuno deve vergognarsi di questa militanza se praticata in buona fede.

Anzi, possiamo anche riconoscere che O.N., pur essendosi allineato in una interpretazione di destra della Tradizione, che scivolava facilmente su presupposti reazionari, ha pur avuto un aspetto, culturalmente parlando, positivo, in confronto alla pochezza o al niente che una certa area e il missismo presentavano.

E lo stesso Rauti era una mente politica e intellettuale non indifferente che seppe, da par suo, imprimere una impronta culturale a quello che poteva rimanere un reducismo senza prospettive ideali e politiche.

Peccato che tutto questo sforzo intellettuale, che partì dalla riscoperta di Evola, a nostro avviso, divenne funzionale ad una politica conservatrice e soprattutto filo atlantica (la difesa dell'Occidente, il baluardo contro l'Unione sovietica, la simpatia per i regimi militari e l'Oas, tutte specificità manipolate dalla Cia, ecc.), nonostante che, il linguaggio esteriore che veniva utilizzato in Ordine Nuovo, a volte poteva ingannare e far pensare il contrario.

Il nostro giudizio politico e storico su O. N., tuttavia, come formazione politica, ovviamente, prescinde dalle analisi ideologiche e culturali ed è portato a condividere quello di Vincenzo Vinciguerra, confermato dalle ricerche di Stefania Limiti, dai riscontri emersi al giudice Guido Salvini (ma non solo loro), che considerano questo movimento un "diversivo strategico" dello Stato Maggiore di questa Repubblica inquadrata nell'Alleanza Atlantica a cui è subordinata.

Un diversivo strategico perchè, in virtù di certe strategie statunitensi, attraverso organizzazioni come Ordine Nuovo, ma non solo, vennero utilizzati anche i civili per operazioni di propaganda e all'evenienza paramilitari, per gli interessi atlantici. Insomma attestano Vinciguerra e la Limiti, portando molti attestati a supporto, questa organizzazione, dietro il paravento del Centro Studi, avrebbe operato selezione e reclutamento per le strutture parallele della Nato.

Se questo che sospettiamo, fosse pienamente dimostrato, avrebbe fatto sì che, sostanzialmente, Ordine Nuovo, non ha svolto alcuna reale politica, ma solo iniziative e azioni in funzione a tale subordinazione, proprio come i Servizi di Intelligence e gli apparati di polizia che per loro natura non svolgono attività politica.

Queste gravi considerazioni non nascono a caso, ma derivano dalla soppesata di tanti avvenimenti, di tante politiche e di tanti episodi di cronaca, anche giudiziaria, oltre al fatto che c'è tutta una collezione di personaggi, troppi, che militavano in O.N. e sono poi risultati collusi con i Servizi o loro informatori, e molti addirittura con tanto di criptonimo per identificarli nelle segrete stanze.

Non possiamo ignorare quel che disse di Ordine Nuovo il giudice Guido Salvini, in una intervista video, il 27 novembre 2000 e in seguito rivista dallo stesso giudice, prima di pubblicarla, dove affermò quanto segue:

*<<Nelle ultime indagini si è messo a fuoco il ruolo delle basi americane in Veneto della NATO, che sono coinvolte nei fatti più importanti della strategia della tensione, in particolare addirittura che elementi di Ordine Nuovo entravano e uscivano dalle basi, svolgendo con una doppia veste attività di informazione, mentre si stavano preparando gli attentati. Recentemente l'ordinovista Carlo Digilio ha parlato di rapporti diretti fra suo padre, anch'egli agente americano e il capo dell'OSS in Italia, James Angleton>>.*

Da un magistrato passiamo all'ex capo dell'Ufficio "D" del Sid, generale Gian Adelio Maletti. Questi in una intervista concessa a N. Palma, A. Sceresini e M. E. Scandaliato, pubblicata il 9 dicembre 2009 su *l'Espresso-Repubblica.it* e poi ripresa e ampliata in un loro libro, ha preticamente confermato la dipendenza dal Servizio segreto militare di *Ordine Nuovo*.

Ma c'è di più: rispondendo ai giornalisti che gli chiedono lumi sulla strage di Piazza Fontana, parlando dell'esplosivo che probabilmente vi venne impiegato, il generale Maletti rispose esplicitamente:

*<< L'esplosivo giunse dal Brennero a bordo di uno o più tir. L'informativa parlava di questi camion che erano partiti dalla Germania, erano giunti in Italia e avevano scaricato a Mestre. Si trattava di materiale esplosivo, fu consegnato ad una cellula mestrina di Ordine Nuovo. ...[l'esplosivo] arrivava da un deposito militare americano in Germania. ...Gli americani diedero la loro autorizzazione. Avevano grandi quantità di materiale ed erano interessati a condurre un'operazione politica in un paese vicino. Questo soprattutto, chi altri poteva trarre vantaggi da una operazione del genere? La Germania? No. ... Era un esplosivo dal doppio impiego civile e militare. Almeno in parte... Trinitrotoluene. Trotil, ovvero tritolo>>.*

Scrivono Paolo Cucchiarelli e Aldo Giannuli, in "Lo stato parallelo" (Gamberetti editrice, Roma 1997):

*<<Nel corso del 1966, molti ufficiali dell'Esercito Italiano ricevettero una lettera che li invitava ad organizzarsi per reagire alla montante offensiva del comunismo. Il centro di controspionaggio di Padova (diretto dal colonnello dei carabinieri Giorgio Slataper) inviava all'ufficio "D" del SID una nota informativa nella quale si segnalava la possibilità che ispiratori della lettera fossero Pino Rauti e Giulio Maceratini >>.*

Il libro "La strage di Bologna" a cura di Giuseppe De Lutiis, Ed. Riuniti Roma 1986, invece, riporta che nella requisitoria del 13 dicembre 1974 il Pm. Alessandrini, in occasione del processo per la strage di Piazza Fontana, sottolineò: *<<Fin dal 1966 Freda e Ventura, poco più che ventenni erano in contatto col gruppo Rauti-Giannettini installatosi nel SID per Maggiore e per conto di questo gruppo*



*spedirono manifestini dei sedicenti Nuclei di Difesa dello Stato a vari ufficiali dell'Esercito>>.*

Ora si dà il caso, che seppure tutto questo non ci sembra che sia sempre stato tradotto in sentenze passate in giudicato su specifici episodi di terrorismo (eccetto Bologna e l'ergastolo all'ordinovista Carlo Maria Maggi per Brescia), c'è però tutta una collezione di inchieste, testimonianze e sentenze giudiziarie che ci rendono un quadro inquietante di questa organizzazione O.N., in particolare negli anni '60 e '70.

Torniamo allora a parlare di Rauti del quale, nelle sue ricerche storiche Vincenzo Vinciguerra ebbe a rilevare che nel corso di un colloquio informale con il capitano dei carabinieri Massimo Giraud, Carlo Maria Maggi (uno dei capi di Ordine Nuovo nel Triveneto, coniugato con la figlia di un rabbino di Venezia, n.d.r.) affermò che: "*Pino Rauti era il vero gestore dei rapporti fra la Cia e la destra eversiva veneta*".

Il colloquio, ricorda Vinciguerra, si è svolto il 30 dicembre 1994 (Vedere: V. Vinciguerra: "*I Parastatali*", <http://www.archivioguerrapolitica.org/?p=449>).

L'ex magistrato Ferdinando Imposimato, che ha indagato su vari fronti dell'terrorismo di destra e di sinistra scrive: "*Pino Rauti ne era il capo indiscusso, anche se dal 1966 lavorava quale esperto per lo Stato Maggiore della Difesa*". (Ferdinando Imposimato: "*La repubblica delle stragi impunte*", Newton Compton editori 2012.

Peggio ancora assumerebbe aspetti dietrologici, l'insinuazione di un Rauti a libro paga della Cia, se rispondesse al vero quanto rivelato nell'intervista rilasciata a Rai Tre (nel servizio "*Dossier Gladio*"), dal colonnello Oscar Le Winter, ex agente della CIA, che indica l'esistenza di un documento CIA che elenca grado e compenso mensile di uomini legati a questa associazione, secondo cui Rauti era un agente del *grado 2* e sarebbe stato stipendiato con 4.000 dollari al mese.

Fatto è che però, nel caso di Winter, non è poi stata presentata adeguata documentazione ed inoltre il soggetto sembra sia risultato a volte inaffidabile.

Comunque sia noi non siamo inquirenti o magistrati e quindi non possiamo rispondere a determinate accuse con certezza di prova, ma possiamo analizzare un certo excursus storico.

Ci limitiamo quindi a riportare alcuni fatti storici ed episodi di cronaca, che possano aiutare i lettori a farsi una loro opinione non dimenticando che Rauti fu anche giornalista del "Tempo" di Roma, un giornale conservatore, nato con l'ausilio americano verso la fine della guerra in una Roma da loro occupata e poi da sempre vicino agli Stati Uniti, ergo un quotidiano di destra antifascista.

E veniamo finalmente a dare sguardo a questo operato di Pino Rauti, tralasciando il più possibile i pettegolezzi, ma soltanto quello che le cronache storiche ci hanno mostrato.

Riassumeremo così, brevemente, alcuni fatti e circostanze, a riguardo del Rauti quale dirigente di Ordine Nuovo, di cui fu tra i fondatori, e **fino alla sua entrata nel MSI, perchè da quel momento in poi, cadono tutte le ambiguità e le confusioni, in quanto l'appartenenza di Rauti al Msi e alla Destra Nazionale, un partito non solo conservatore e reazionario, ma squisitamente antifascista e soprattutto traditore degli interessi**

**nazionali, non essendo il Rauti un semplice e ingenuo militante, ma un alto dirigente di quel partito, può essere analogamente considerato un antifascista.**

Non a caso gli epigoni di quel partito, hanno poi palesemente dimostrato il loro antifascismo, quando con il nuovo millennio sono finiti a Gerusalemme e finalmente con coerenza e sincerità hanno definito Mussolini e il fascismo: *il male assoluto*.

E quegli epigoni, anche se il Rauti non li seguì sulla via di Alleanza Nazionale, volenti o nolenti, sono l'album di famiglia di tutto il MSI, dalle sue spurie origini nel 1946 fino a Fiuggi, tanto più che ne rappresentano una continuità ideale e politica, di destra conservatrice e filo americana, per non dire filo israeliana.

## **Le posizioni storiche e politiche di Rauti**

Tanto per introdurre l'exkursus storico, constatiamo che le ricerche fanno emergere sempre più particolari marginali, ma sconcertanti.

Prendiamo per esempio quanto riportato da Stefania Limiti, che ha sollevato più di un coperchio su Ordine Nuovo e la sua subalternità allo Stato Maggiore e che descrive un episodio verificatosi nel 1952, in questo caso episodio di per sé relativo, ma se veritiero alquanto significativo.

Trattasi di una confessione dell'ordinovista Giampaolo Stimamiglio, che per carità nessuno può giurare che sia veritiera, ma in qualche modo desta "perplexa curiosità" sulla carriera del Rauti.

Stimamiglio, intanto, riferisce di stretti rapporti avviati da Pino Rauti con gli organismi che presidiavano il nostro territorio, cioè i padri di Gladio, già da un paio di anni prima della scissione di Ordine Nuovo nel congresso missista del 1956.

E quindi racconta:

*<<Nel 1952 cioè nell'ultimo periodo del Tlt [Territorio Libero di Trieste nato nel 1947 e cessato nel 1954, N.d.A], un colonnello inglese che si era qualificato come responsabile dell'Intelligence di tutto il fronte della guerra fredda nell'Est in Europa, convocò: Pino Rauti, Guida, Ierra o Jerra [probabilmente Enzo Erra direttore della rivista "Imperium", N.d.A.], lo zio materno di Ranieri Mamalchi, noto esponente della destra italiana, e un quinto che al momento non ricordo, tutti ex della RSI (...).*

*Ne vennero chiamati cinque perché erano persone di indubbia intelligenza ed erano esponenti della destra italiana.*

*Con Guida intendo riferirmi a colui che fu anche Prefetto a Milano. Ho ragione di ritenere che sia gli incarichi che i luoghi di destinazione dei quattro siano stati studiati a tavolino. Ho detto quattro perché lo zio di Ranieri Mamalchi si alzò disgustato dalla riunione ricordando proprio al Rauti che erano seduti davanti ai loro ex nemici>>. (S. Limiti: opr. cit.).*

- A gennaio 1965 lo Stato maggiore dell'Esercito (Capo di S.M. generale Giuseppe Aloia) si orienta per un addestramento anche alla *guerra non ortodossa* di giovani ufficiali magari riferendosi ai "*corsi di ardimento*".

*L'Agenzia D*, di Pino Rauti e Guido Giannettini, elogia lo Stato Maggiore per aver formato uomini particolarmente addestrati contro la guerra *sovversiva* che se, guarda caso, si fosse veramente verificata, sarebbero andati a morire per gli interessi americani.

- Al convegno "Pollio" all' Hotel Parco dei Principi a Roma dal 3 al 5 maggio 1965, sponsorizzato dallo Stato Maggiore, in sintonia con gli ambienti conservatori e i desiderata di chi vuole praticare in Italia esclusivamente una lotta al comunismo, l'intervento di Rauti ha per tema: *La tattica della penetrazione comunista in Italia*. Un titolo che è tutto un programma, ma che oltretutto non è veritiero perchè il Pci, dalla svolta di Salerno del 1944 in avanti e soprattutto dopo gli accordi di Jalta, non aveva alcuna intenzione, né interesse, a praticare la rivoluzione in Italia. Fatto sta che in linea con il "convegno Pollio", di lì a poco si posero le basi per quei famigerati *Nuclei di Difesa dello Stato*, che coinvolgendo i militari, gli ufficiali, li ritroviamo al centro della strategia della tensione.

- A giugno del 1965 un gruppo eterogeneo di destristi, tra cui Pino Rauti, crea il *Comitato italiano per l'Occidente*. Questo comitato intenderebbe proporre giovani anticomunisti che si contrappongano a eventuali comunisti che vadano a sostenere anche militarmente i *rossi* in ogni parte del mondo.

Se non ci fosse da piangere, ci sarebbe da ridere! Ovviamente non scapperà fuori neppure un eroico "miliziano", disposto a morire per l'Occidente, ma questi progetti, sia pure teorici, sono indicativi se considerati quali "preparazione" psicologica di tutto un ambiente portato non alla affermazione del fascismo, ma esclusivamente a contrastare con ogni mezzo il comunismo. Gli Usa ringraziano.

- A gennaio 1966 elaborato da Pino Rauti (sotto lo pseudonimo di Flavio Messala) e con la partecipazione del collaboratore del Sid Guido Giannettini ed Edgardo Beltrametti viene elaborato un pamphlet "*Le mani rosse sulle forze armate*". I primi di dicembre 1974 a Milano, il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio riceverà dal generale Giuseppe Aloja l'informazione che lo stesso ha pagato a suo tempo Pino Rauti per il famoso libello che, infatti, molti avevano considerato, funzionale alla carriera di questo generale, ovviamente antifascista. Ed ovviamente funzionale anche alle politiche "anticomuniste" e reazionarie dello Stato Maggiore.

Qualcuno potrebbe obiettare, come anche in altri casi simili: ma se Rauti era un anticomunista convinto, era anche giusto che partecipasse ad ogni iniziativa anticomunista. Questa obiezione però è vera solo in linea teorica, perché l'anticomunismo praticato da determinate forze reazionarie, dagli apparati dello Stato, in linea con le strategie *stay behind*, era solo un mezzo finalizzato unicamente

agli interessi del colonialismo atlantico, dove quell' "anticomunismo" era solo un pretesto. Tanto è vero che poi, con i primi anni '70, ai nostri colonizzatori interessò praticare una altra politica e quindi scaricarono gli ambienti di destra neofascista non più utili che finirono nell'occhio della repressione. Ed di tutto questo, uomini come Rauti, non potevano non rendersene conto.

- Il 25 gennaio 1967 "*Noi Europa*" ", foglio di Ordine Nuovo scrive chiedendosi: "*Nasceranno i centurioni americani dalla guerra nel Vietnam?*" presupponendo e auspicando che i "Berretti Verdi", reduci dalla esperienza vietnamita, tornino in America e la ripuliscano dalle correnti filo comuniste.

Purtroppo per l'articolista, pochi anni dopo, gli "*eroici centurioni*", dovranno fuggire dal Vietnam, umiliati e sconfitti, anche aggrappati agli elicotteri.

Questa demenziale sortita sui "Centurioni" resterà emblematica e significativa per comprendere la vera politica, di stampo occidentale, di Ordine Nuovo.

- A maggio 1967 Pino Rauti, quale inviato del quotidiano "Il Tempo" di Roma, si reca in Grecia, dove il mese precedente i Colonnelli hanno preso il potere con un colpo di stato teleguidato dalla Cia. Ci tornerà ad ottobre 1967, ma certamente non per protestare contro questo Golpe che invece lui esalta e condivide in pieno.

- Il 1 febbraio 1968 una nota informativa di Armando Mortilla, il confidente di Ordine Nuovo "Aristo" per gli Affari Riservati, segnala che a fine gennaio era giunto a Roma e si era incontrato con esponenti di destra il capo dell' Aginter Press (una agenzia di stampa di Lisbona dietro la quale si celavano attività internazionali destabilizzanti della CIA) Yves Guillou, alias Yves Guerin Serac un ex ufficiale francese già appartenente all'Oas impegnatissimo in Francia per far cadere De Gaulle in viso agli americani. Si dice che a Roma il Serac aveva avuto colloqui con esponenti di destra, tra i quali Pino Rauti. Non è dato sapere i relativi riscontri e il contenuto di questa nota informativa.

- Alle elezioni politiche della primavera del 1968, anche Ordine Nuovo partecipa alla campagna per la "scheda bianca". La scheda Bianca o l'astensione al voto, avevano sempre caratterizzato l'operato dei fascisti ex combattenti della FNCRSI. In questa occasione la partecipazione a questa iniziativa anche di Ordine Nuovo resterà alquanto singolare, ed infatti neppure un anno dopo, alcuni dei massimi dirigenti di O.N., con in testa Pino Rauti, rientreranno nel MSI dove poi saranno eletti parlamentari. Un vero e proprio tradimento politico nei confronti di tanti militanti che avevano partecipato ad Ordine Nuovo, proprio in contrapposizione alle politiche "di sistema" del Msi.

- Il 16 aprile 1968, dicesi organizzato anche da Pino Rauti, si intraprende il famoso viaggio in Grecia al quale partecipano oltre una cinquantina tra dirigenti, studenti ed

attivisti di destra, compresi *agenti* e spioni sotto copertura. Il viaggio è in occasione dell'anniversario del golpe, made Cia, dei colonnelli. Anche in questo caso traspare evidente la politica e la volontà operativa di Rauti portato a sostenere ed approvare tutte le svolte in campo internazionale che sono funzionali alle politiche statunitensi e spesso da loro fraudolentemente provocate attraverso i colpi di Stato.

- Come accennato, nell'estate del 1969 Pino Rauti, Giulio Maceratini ed altri collaboratori decidono di rientrare nel MSI. L'operazione si concretizzerà a novembre con Giorgio Almirante neo segretario del MSI. Si affermerà poi che questa scelta venne fatta per procurarsi un "ombrello". Non si può che pensare che si erano intuite certe persecuzioni giudiziarie che si sarebbero scatenate contro l'area neofascista, certo però che in quel momento queste "persecuzioni" non erano prevedibili, se non contro i "rossi" e gli anarchici, mentre al pensiero che di lì poco ci furono le bombe di Piazza Fontana e dopo un annetto il ribaltamento delle accuse, per quelle bombe, su ambienti neofascisti, la cosa lascia perplessi.

- En passant e tanto per le cronache storiche, a proposito di Piazza Fontana c'è una rivelazione del 7 settembre 2000, del senatore Paolo Emilio Taviani, interrogato nell'ambito delle nuove indagini su quella strage che dichiarò:

*«La sera del 12 dicembre 1969 il dottor Fusco, defunto negli anni '80, stava per partire da Fiumicino per Milano, era un agente di tutto rispetto del SID ... Doveva partire per Milano recando l'ordine di impedire attentati terroristici.*

*A Fiumicino seppe dalla radio che una bomba era tragicamente scoppiata e rientrò a Roma. Da Padova a Milano si mosse, per depistare le colpe verso la sinistra, un ufficiale del SID, il Ten. Col. Del Gaudio».*

Il 13 marzo 2001, la figlia del dottor Fusco (la quale sostenne anche che il non aver impedito la strage fu per il padre il "*crucchio della sua vita*" e che questi, "*rautiano di ferro*", molto probabilmente aveva appreso dell'episodio del 12 dicembre non dai servizi per cui lavorava, ma dalle sue conoscenze negli ambienti della destra) conferma la versione di Taviani. Taviani sostenne anche di essere venuto a conoscenza di questo fatto in un primo tempo da un religioso e che poi gli fu confermato da Vito Miceli.

- Alle elezioni del 7 maggio 1972 il MSI-DN, un partito ricettacolo dei peggiori ambienti della destra italiana, reazionaria e filo americana, registrerà una forte, anche se transitoria, ascesa, facendo eleggere nelle sue fila, tra camera e senato, oltre a vecchi residuati monarchici, liberali e persino ex venticiqueluglisti, anche P. Rauti, S. Saccucci, G. Birindelli, G. De Lorenzo, e M. Tedeschi. Nel 1976 sarà eletto al Parlamento nel Msi anche l'ex capo del Sid Vito Miceli, e così il panorama di personaggi ex esponenti dei Servizi o chiacchierati come collusi con essi, sarà completo.

Molti dirigenti di Ordine Nuovo entreranno a far parte della Direzione e del Comitato centrale del MSI. Ordine Nuovo vedrà la scissione dei dissidenti, rispetto a questa entrata, che daranno vita al Movimento politico Ordine Nuovo, successivamente sciolto dalla magistratura.

Da questo momento in poi, qualunque cosa dica o faccia, la storia di Pino Rauti non ci interessa più, visto che come abbiamo detto può ora considerarsi, a tutto tondo e senza camuffamenti, un antifascista, come tanti altri della destra italiana.

Più che altro si addicono al Rauti le parole dell'allora Presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, che espresse il più profondo cordoglio per la scomparsa dell'on. Pino Rauti, *"uomo politico che ha rappresentato una parte di rilievo nella storia della Destra italiana. Parlamentare rigoroso, intellettuale di profonda cultura, Rauti ha testimoniato con passione e dedizione gli ideali della nazione e della società che appartengono alla storia politica del nostro Paese"*.

A noi basta e avanza aver constatato come questo operato politico, e qui abbiamo riportato non quello ad uso "interno", ma soltanto quello che tutti possono verificare nelle cronache del tempo, ci indica che Pino Rauti, ha sostenuto una pluriennale battaglia politica che, volenti o nolenti, di fratto, risultava funzionale agli interessi dello Stato Maggiore e indirettamente anche di quelli atlantici, ergo contraria agli interessi nazionali del nostro paese. Punto.

**Che poi Rauti, negli ultimi tempi, cercò di rifarsi una verginità da "terza via" in campo internazionale e nel sociale, a noi risulta una operazione ancora una volta subdola, tanto che sarà poi smentita dalla sua posizione di condivisione, di fatto, di una delle più infami aggressioni americane: quella di Busch padre contro l'Irak di Saddam Hussein.**

**Ma che volete: quando "mamma America", "chiama", non si sa resistere.**

Un valente autore di testi storico politici, docente di storia contemporanea, il professor Aldo Giannuli, che oltretutto ha avuto modo di studiare molte documentazioni a suo tempo anche secretate, rispondendo a chi, molto superficialmente avanza tesi di un presunto Rauti "fascista di sinistra" (forse riferendosi alla citata svolta in questo senso del pensiero di Rauti agli inizi degli anni '80 e all'ultimo Rauti, quello del MSI Fiamma Tricolore che, a nostro avviso, utilizzò un linguaggio politico social populista del tutto strumentale), ha così brillantemente riassunto la storia di Pino Rauti:

<<... Allora qualche precisazione si impone:

1. Rauti fu presente alla fondazione del Msi ma, insomma, non si può dire che ebbe alcun particolare rilievo nei primi anni di vita del partito.

2. Rauti ed i suoi amici (i Far) si collegarono subito a Julius Evola, filosofo esoterico che, fascista di sinistra proprio non lo era nemmeno da lontano, perché teorico ultra elitario e simpatizzante del nazismo. E neppure i Far possono definirsi (né si definirono) fascisti di sinistra.

3. Il Centro studi Ordine Nuovo, creato nel Msi nel 1954 (dopo la vicenda dei Far e del loro scioglimento) non si definiva affatto di “sinistra” o erede delle correnti sindacali del fascismo, né aveva la “Carta di Verona” fra i suoi testi di riferimento (cosa che invece era propria della corrente almirantiana). Piuttosto, come avverte lo stesso nome Ordine Nuovo, le loro simpatie andavano al nazismo e vorrei ricordare che le correnti di sinistra del nazismo (come Gregor Strasser o le SA) erano già state epurate nel 1934. Il modello di On fu piuttosto quello delle SS, che si proponevano come ordine cavalleresco del Reich e corrente elitaria e di destra della Nsdap.

4. Rauti ed On non furono affatto antioccidentali sino a tutti gli anni settanta, anzi – come dimostra la lettura degli atti del convegno di Parco dei Principi - furono fautori dell’occidentalismo più oltranzista.

5. On condivise pienamente le teorie della “guerra rivoluzionaria” che erano dottrina ufficiale della Nato e, coerentemente, collaborò con il servizio segreto militare italiano.

6. Rauti ed On collaborarono anche con la Pide (la polizia segreta portoghese) e con l’Aginter Presse, che era una agenzia collaterale della Cia per i lavori sporchi, formata da reduci dell’Oas che aveva nell’occidentalismo la sua bandiera. Infatti, l’Aginter promosse nel 1969 a Sintra un incontro di gruppi di destra europei, cui parteciparono anche i rautiani, all’insegna della “Convergencia Occidental”.

7. Rauti ed On collaborarono attivamente anche con il regime dei colonnelli greci (Maceratini fu anche fra i consulenti che avrebbero dovuto lavorare alla nuova Costituzione che non vide la luce perché, nel frattempo il regime era caduto). Ed i colonnelli greci erano quanto di più lontano si possa immaginare dai temi del fascismo di sinistra come la socializzazione, oltre che essere fedelissimi della Nato e degli Usa.

*Non facciamo scomparire tanti anni di proficua collaborazione con gli amerikani dietro una immeritatissima etichetta di “fascista di sinistra” nemico dell’Occidente...>>.*

Non possiamo che condividere in toto le osservazioni del prof. Giannuli.

Noi, che ci consideriamo i fautori della guerra del sangue contro l’oro, che ci riconosciamo nella RSI e nei suoi programmi socialisti, a cui stanno a cuore gli interessi del nostro paese, occupato dal 1945 e quindi colonizzato dagli americani e subordinato nella Nato, non possiamo che osteggiare questo Rauti che per noi è un evidente antifascista.

Se oggi l’Italia ha perso totalmente ogni suo residuo di sovranità nazionale, di indipendenza, se è portata in giro per il mondo a sostenere guerre per gli interessi atlantici, se ha sul suo territorio ben 113 basi anche nucleari tutte sotto controllo straniero, la responsabilità di tutto questo la si deve anche alla politica svolta da uomini come Pino Rauti.